

788

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

RASSEGNA STAMPA ESTERA

17 gennaio 2014

a cura di Renato Brunetta

Rassegna stampa estera

INDICE

2

1. Le costituzioni di Egitto e Tunisia
2. La conferenza di pace sulla Siria
3. La svolta di Hollande in Francia
4. Il fallimento della politica europea di Cameron

1. Le costituzioni di Egitto e Tunisia

3

- ❑ **NYT – Editoriale - Risultati misti per la democrazia mediorientale**
- ❑ Una costituzione dovrebbe essere parte di una serie di principi per governare, attorno alla quale i cittadini possono unirsi e costruire pacificamente uno stato democratico. La Tunisia sta percorrendo una strada costruttiva verso questo obiettivo. L'Egitto no. Purtroppo, l'Egitto è sull'orlo di approvare una Costituzione che legittimerebbe di fatto il colpo di stato militare dello scorso anno e che restaurerebbe quel tipo di sistema autoritario che la rivoluzione del 2011 aveva abbattuto.
- ❑ La Costituzione attribuisce potere e immunità ai militari ed è vista come un primo passo per permettere al ministro della difesa e capo dell'esercito, il generale Abdul Fatah Al Sissi, di correre per la presidenza. Nel frattempo l'assemblea costituente in Tunisia è sul punto di approvare una delle costituzioni più liberali del mondo arabo.

1. Le costituzioni di Egitto e Tunisia

4

- Le prospettive di uno sbocco democratico della Tunisia – dopo la cacciata dell'uomo forte Zine Al Abidine Ben Ali nel 2011 – sono sempre state migliori. Con una popolazione otto volte inferiore a quella dell'Egitto e stretti legami con l'Europa, la Tunisia ha ampiamente evitato le rese dei conti con le ex elite ed ha mantenuto il suo esercito sotto il controllo civile.
- Anche la Tunisia ha vissuto i suoi giorni bui, compresi omicidi politici, una crisi economica, minacce dagli islamisti e uno stallo politico su un governo islamista eletto, moderato ma inefficace. Tuttavia lo scorso mese, il governo e l'opposizione laica hanno raggiunto un compromesso per arrivare ad un esecutivo tecnico e permettere di completare il lavoro sulla carta costituzionale.

1. Le costituzioni di Egitto e Tunisia

5

- Gli islamisti hanno ottenuto che la Costituzione preveda che l'Islam sia la religione della Tunisia, ma hanno rinunciato a qualsiasi riferimento alla sharia. I partiti più liberali si sono garantiti che la Tunisia rimanga uno stato laico, fondato sulla separazione dei poteri, le libertà e i diritti normalmente associati a una democrazia.
- L'Egitto è una storia diversa. Anche se migliaia di egiziani hanno votato per il referendum costituzionale martedì e mercoledì, il processo è stato tutto tranne che libero o corretto. Il voto è avvenuto dopo che in luglio i militari, con il sostegno popolare, avevano cacciato Mohamed Morsi, il primo presidente liberamente eletto, per poi procedere a una serie di repressioni che hanno portato alla morte di oltre mille persone e di prendere effettivamente il controllo del governo.

1. Le costituzioni di Egitto e Tunisia

6

- L'esecutivo ha perseguito il partito dei Fratelli Musulmani, ha arrestato i suoi leader, sequestrato il suo patrimonio e processato i suoi membri. Ha chiuso i media egiziani vicini alla Fratellanza e arrestato militanti laici solo per aver espresso la loro opposizione alla nuova Costituzione.
- Come in ogni evoluzione democratica, è certo che ci siano una serie di problemi in vista in Tunisia. Mercoledì, per esempio, centinaia di avvocati e giudici hanno manifestato fuori dall'assemblea costituzione a Tunisi per condannare la bozza di costituzione che, secondo loro, non garantisce l'indipendenza della giustizia. Eppure il processo – e il testo della Carta – offrono la speranza che i tunisini abbiano trovato una via ragionevole per andare avanti.

1. Le costituzioni di Egitto e Tunisia

7

- Questo invece non è il caso in Egitto, dove molti dei militanti che hanno rischiato la loro vita per rovesciare Hosni Mubarak nel 2011 per avere più libertà politiche o hanno rinunciato oppure si sono fatti sedurre dalla promessa dei militari che solo loro possono restaurare la stabilità e far avanzare il paese. L'elezione del generale Al Sissi come presidente potrebbe portare stabilità. Ma al costo della democrazia.

2. La conferenza di pace sulla Siria

8

- ❑ **Times - Negoziare in modo duro - Un processo di pace per la Siria è vitale. Ma non può lasciare Assad al potere**
- ❑ La prossima settimana 30 paesi si incontreranno in Svizzera per cercare di porre fine alla guerra civile in Siria. L'obiettivo non potrebbe essere più urgente, ma gli ostacoli sono formidabili. I leader dell'opposizione non hanno ancora detto se ci saranno. Washington si oppone alla presenza iraniana, se Teheran non porrà prima fine al suo sostegno per il presidente Assad. I portavoce del regime definiscono le richieste occidentali di rimozione di Bashar Al Assad come fantasie. Ma la partenza di Assad è un prerequisito per la pace.
- ❑ Non vale la pena tenere una conferenza di pace se, in questa confusione, gli occidentali non ricordano a sé stessi quattro semplici verità e promettono collettivamente di non lasciarsi andare ai mercanteggiamenti che probabilmente domineranno i negoziati.

2. La conferenza di pace sulla Siria

- Primo, questa guerra è stata avviata da Assad quando ha ordinato alle sue truppe di sparare su manifestanti pacifici e disarmati a Daraa nel marzo del 2011. Secondo, quando la violenza si è diffusa, le forze del regime hanno preso di mira tanto le truppe ribelli quanto i civili, costringendo nove milioni di siriani a lasciare le loro case ed essere alla mercé della peggiore crisi umanitaria sul pianeta. Terzo, invece di cercare la pace per porre fine a questa crisi, Assad ha lanciato attacchi chimici contro il suo stesso popolo. Quarto, per tutte queste ragioni, la posizione che era quella del Regno Unito, della Francia e degli Stati Uniti nel 2011 rimane quella giusta anche ora. Assad deve andarsene.
- Come misura per creare un po' di fiducia prima della conferenza di pace, i rappresentanti del regime e dell'opposizione hanno concordato in principio di assicurare un migliore accesso alle agenzie di aiuti umanitari ad Aleppo, città controllata dai ribelli.

2. La conferenza di pace sulla Siria

10

- Sono in corso anche negoziati preliminari per gli scambi di prigionieri e per un cessate il fuoco temporaneo. Come minimo il processo di Ginevra potrebbe permettere di migliorare l'accesso alle aree assediate. Difficilmente le cose potrebbero peggiorare. Le ragioni a favore della conferenza sono dunque forti sul terreno pratico, anche se gli obiettivi ultimi di cacciare Assad e assicurarsi una pace negoziata per ora rimangono remoti.
- La questione allora è quanta pressione le potenze maggiori dell'Onu devono mettere sul Consiglio nazionale siriano – l'organismo che riunisce le forze moderate dell'opposizione – affinché accetti di partecipare, e se gli USA debbano abbandonare le loro obiezioni alla partecipazione iraniana. La risposta è semplice. Affinché i colloqui abbiano una chance di fare progressi, ciascuna parte interessata nel conflitto deve essere presente.

2. La conferenza di pace sulla Siria

11

- Gli Usa hanno una certa influenza sul Consiglio nazionale siriano visto che hanno ritirato la promessa di aiuti non-letali per timore che possano cadere nelle mani degli estremisti: Questo rischio esiste, ma è spesso sopravvalutato. Sarebbe meglio riprendere gli aiuti.
- In cambio il Consiglio nazionale siriano dovrebbe scegliere di partecipare ai colloqui. Nel frattempo, occorrerebbe invitare l'Iran. Come nel caso della Russia, non ci si può aspettare che Teheran abbandoni Assad – uno stretto alleato – prima della conferenza. Ma questo non deve escludere l'Iran da un processo che sarebbe senza significato in sua assenza.

2. La conferenza di pace sulla Siria

12

- Il ministro degli esteri iraniano, Javad Zarif, ha molto da guadagnare da un ruolo costruttivo a Ginevra in termini di credibilità, anche rispetto ai negoziati paralleli in corso sul programma nucleare del paese. Ma il processo deve essere indirizzato in modo da isolare Assad a favore dei rappresentanti del regime che non si sono macchiati di crimini di guerra. Non sarà facile, ma è meglio dello status quo. Il processo di pace siriano deve pur iniziare da qualche parte.

3. La svolta di Hollande in Francia

13

- **WSJ – Editoriale - Il progresso di Hollande - Il presidente francese ha smesso di negare la realtà per cominciare a negoziare**
- Francois Hollande sta facendo qualche progresso. Martedì il presidente francese ha proposto 30 miliardi di tagli alle tasse per le imprese – circa il 5,4 per cento del costo salariale medio sostenuto dai datori di lavoro – per rilanciare le fortune economiche della Francia. “Se un paese non produce ricchezza, alla fine non ci può essere ridistribuzione”, ha detto Hollande durante la sua conferenza stampa. Taglio delle tasse sui salari, riduzione del costo del lavoro, produzione di ricchezza. Si tratta di una sequenza rimarchevole in termini di idee. A questo ritmo, l'uomo che era arrivato all'Eliseo per tassare i milionari al 75 per cento potrebbe perfino scoprire una cosa chiamata Curva di Laffer.

3. La svolta di Hollande in Francia

14

- Ma per ora Hollande si è spostato solo da una posizione di negazione della realtà a una fase negoziale. Oltre ai tagli alle tasse, vuole firmare un patto di responsabilità con le imprese, attraverso il quale queste dovrebbero impegnarsi a creare posti di lavoro grazie al denaro risparmiato con il taglio delle tasse. Questa è un'idea peculiare alla Francia: la crescita economica – secondo Hollande – è una questione di imperativo e volontà politica, anziché una questione che dipende dalle opportunità economiche e dagli incentivi.
- Questa attitudine è tipica, e in un certo senso annebbia, il pensiero dei politici e tecnocrati francesi. Se Hollande vuole davvero la crescita economica, deve accettare ciò che ha appena accennato martedì: e cioè che lo stato non può creare ricchezza o opportunità. La Francia è un paese con molte potenzialità. Il suo presidente deve solo liberarle.

4. Il fallimento della politica europea di Cameron

15

- ❑ **Guardian - commento di David Keetle - Sull'Europa Cameron ha scelto il partito invece del paese. Ed è una potenziale tragedia per il Regno Unito.**
- ❑ La promessa di referendum di Cameron si è dimostrata un tentativo fallimentare di ridisegnare l'Europa e di fermare la crescita dell'UKIP.
- ❑ Un anno fa David Cameron fece quello che allora era e ancora oggi è il più importante discorso della sua premiership. Nel gennaio 2013 andò negli uffici di Bloomberg nella City di Londra e parlò della relazione britannica con l'Europa. Il discorso conteneva un sacco di cose sull'UE, incluso il desiderio del primo ministro di rimanere in un'Europa riformata. Ma l'elemento centrale era la promessa, se riletto, di tenere un referendum sull'appartenenza all'UE entro la fine del 2017.

4. Il fallimento della politica europea di Cameron

16

- Il discorso contava per due ragioni importanti. Primo perché era una dichiarazione strategica sulle relazioni internazionali e strategiche chiave con i partner europei. Secondo perché doveva mettere a tacere le divisioni interne al partito Tory fino alle elezioni del 2015. Ma ci sono due serie di ragioni) per guardare a quel discorso come a un fallimento. La prima che non ha cambiato il dibattito interno all'UE in alcun modo. Ma la seconda e più importante questione riguarda il partito Tory. Su questo è chiaro che la promessa di referendum non ha avuto alcun effetto in termini di rafforzamento della posizione di lungo periodo di Cameron. Se l'obiettivo del discorso era unire il partito, congelare la questione Europea e fermare la scalata dell'Ukip nei sondaggi, allora il fallimento è stato totale.

4. Il fallimento della politica europea di Cameron

17

- Una parte del partito è più rumoroso che mai nel suo anti-europeismo. La questione Europa è ancora ben presente, come dimostra il discorso di George Osborne di questa settimana. E l'UKIP è sempre più forte. In realtà, Cameron ha messo il suo ruolo di leader dei Tory prima del suo ruolo di primo ministro. Ha preferito inginocchiarsi alle richieste impossibili della destra anti-europea e dei media conservatori, senza ottenere quanto sperato. E' un disastro per il partito Tory. Ma è una tragedia soprattutto per il paese.